

Per la difesa della qualità della scuola pubblica contro la riforma «gel-monti»

Report sull'assemblea del 30 settembre 2010

Dalle 17.00 alle 19.00 si è tenuta presso gli spazi dell'Agenzia per la promozione culturale di Sulmona l'assemblea pubblica promossa e organizzata dal **Comitato territoriale difesa scuola pubblica** sul tema **Per la difesa della qualità della scuola pubblica e contro la riforma «gel-monti»**. Si sono susseguite le relazioni di studenti medi e universitari, docenti ancora costretti da questo governo alla precarietà, maestri di scuola primaria e docenti di scuola secondaria, genitori e pensionati. A testimonianza di come la lotta stia di fatto unendo lavoratori della scuola, famiglie e studenti, dagli interventi e dalle analisi sono emersi considerazioni e obiettivi comuni e parecchi punti di convergenza.

Innanzitutto la questione centrale della **qualità del servizio pubblico**: la «riforma epocale» gelminiana – cioè la risposta ideologica al concreto taglio di 8 miliardi di euro alla scuola pubblica – mal si coniuga col bisogno e con l'idea stessa di «qualità»: qualità didattica, docenti stabili con cui sia possibile costruire un legame duraturo non disperdendo così il percorso didattico intrapreso l'anno precedente, qualità per una scuola che funzioni e che si occupi realmente dell'emancipazione di chi la frequenta; elementi questi rivendicati con forza da studenti e genitori. Qualità e certezza del posto di lavoro – *condicio sine qua non* affinché quanto richiesto da studenti e genitori possa realizzarsi – rivendicata dai docenti costretti ancora da questo governo alla precarietà.

Qualità-precarietà: perché, sottolineano e propongono gli studenti, la scuola ha bisogno di una vera riforma cioè di una «**altra riforma**»; perché il prezzo che la scuola pubblica ha pagato fin'ora con il continuo taglio di fondi e non stabilizzando i docenti costretti dal governo ancora nel precariato si misura in termini di peggioramento della didattica e della qualità della formazione, di impoverimento e di immiserimento culturale di soggetti, comunità e territori. Perché quello della scuola è il **più grande licenziamento di massa** mai visto in Italia (132.000 posti di lavoro in meno in 3 anni, 2.621 dei quali solo in Abruzzo nel biennio 2009-2011). Perché a pagare il prezzo della crisi sono, come da sempre, i lavoratori e non i responsabili. Perché i continui tagli sono anche il portato di scelte politiche dissennate con le quali si privilegiano spese militari, grandi opere e grandi eventi (su cui è possibile lucrare commesse e mazzette), a scapito dei servizi sociali fondamentali: scuola, sanità, assistenza, previdenza. Al contrario, la possibilità di una scuola di qualità passa in primo luogo attraverso la stabilità lavorativa di tutti quelli che vi si impegnano. Una riflessione, questa, che ha smascherato come la «riforma epocale della scuola» altro non rappresenta che un pesante attacco al **diritto al lavoro** e al **diritto allo studio**.

Da questo punto di vista, l'assemblea non ha potuto non approfondire tre importanti argomenti. 1) **La vergogna delle scuole private-diplomifici**: con la compravendita, generatasi a seguito della parificazione del titolo di studio, che vede docenti lavorare gratuitamente in cambio del punteggio, studenti pagare per avere un diploma. Scuole, quelle private, che non solo continuano a ricevere arbitrariamente fondi pubblici a pioggia,

ma di cui non ne viene più neanche messa in questione (né dal centrosinistra né tantomeno dal centrodestra) l'esistenza stessa e la legittimità. 2) La volontà di **subordinare il sistema educativo al mercato**. Dopo più di un ventennio di cultura dell'individualismo e della privatizzazione, di flessibilità felice e deregolamentazione del mercato del lavoro, i nodi sono venuti al pettine: i tempi e le logiche del libero mercato muovono in direzione diametralmente opposta rispetto a quelli che sono i tempi e le logiche della formazione, al bisogno di professionalità specifica indispensabile nei rapporti educativi. Più in generale: i tempi e le logiche del libero mercato sono totalmente incompatibili con la logica specifica che presiede ai processi di una educazione/formazione di qualità, rispettosa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, della tutela delle fasce sociali più deboli, dei diritti previsti a tutela dei diversamente abili, dei soggetti a rischio marginalità. 3) Infine, il tentativo sempre più esplicito (condiviso da centrodestra e centrosinistra) di **privatizzare il sistema di istruzione pubblica**. Una minaccia, questa, che da un lato porterebbe all'abolizione del valore legale del titolo di studio, dall'altro alla definitiva trasformazione dei lavoratori della scuola in precari-usa-e-getta-a-vita e professionisti della flessibilità. Privatizzazione porterebbe a: un pesante attacco al CCNL; taglio di ulteriori fondi alle scuole con conseguente ingresso di capitale privato; subordinazione della didattica e dell'offerta formativa alle richieste degli 'azionisti'; rottura delle graduatorie e introduzione della cosiddetta 'chiamata diretta'; libero ricorso a rapporti di lavoro atipico e precario; cancellazione degli ultimi residui di diritto del lavoro; abolizione del valore legale del titolo di studio, sostituito con un 'certificato delle competenze', che produrrebbe così studenti in uscita totalmente in balia dei capricci del libero mercato, sottoposti ad un continuo riciclarsi in virtù delle 'competenze' continuamente (e arbitrariamente) richieste dal mercato. L'assemblea ha sviluppato anche una riflessione su come tutta l'odierna retorica che reclama «selezione meritocratica», perché mancherebbero «docenti adeguati e preparati», sia letteralmente parte costitutiva del neofascista **Piano di Rinascita Democratica** della **P2**, che, in vista del suo obiettivo – una dittatura democratica del libero mercato – necessita, tra l'altro, dell'«abolizione della validità legale dei titoli di studio» e quindi di «chiudere il rubinetto del preteso automatismo: titolo di studio–posto di lavoro» [cfr. *Piano di Rinascita Democratica*].

Altro argomento discusso dall'assemblea – argomento che ha provocato indignazione e irritazione – riguarda questioni specificamente regionali e provinciali. Innanzitutto, le risposte (non) date dalla **Regione Abruzzo** del governo Chiodi al popolo della scuola. Molte altre regioni, infatti, proprio per attutire i tagli alla scuola pubblica, hanno stanziato risorse (la Regione Emilia-Romagna 51 milioni di euro; la Puglia 21 milioni; la 7 milioni e mezzo). La Regione Abruzzo, impegnata ormai da anni nello spreco di denaro pubblico con una gestione mafiosa della sanità, una gestione 'familiare' e poco trasparente della ricostruzione post-sisma, un'ennesima e vergognosa gestione di rifiuti, inceneritori e discariche, ha stanziato per l'emergenza scuola 0 (zero) euro. In questo quadro, la **Provincia dell'Aquila**, anziché tutelata perché in piena crisi, risulta essere la più colpita. Nei territori devastati dal sisma, l'emergenza scuola e la perdita di posti di lavoro viene a determinarsi a causa di più fattori concomitanti: «Tagli Tremonti+Riforma Gelmini (riduzione del monte ore settimanale, scomparsa di molte cattedre, etc...)+gestione del post-sisma+collasso demografico». A causa del lavoro che in generale manca, delle case non ancora riparate, del tessuto sociale disgregato e di tante altre difficoltà, lo spopolamento del territorio ha raggiunto ormai cifre preoccupanti. In tutta la provincia si parla di 1.033 iscrizioni in meno; almeno 700 sono studenti aquilani, costretti a trasferirsi altrove. Per avere un'idea degli effetti «**Tagli Tremonti+Riforma Gelmini+gestione del post-sisma+collasso demografico**», è indicativo riflettere sul numero dei docenti andati in sovrannumero, cioè degli insegnanti di ruolo dichiarati perdenti posto e rigettati nella

precarietà. Ebbene, di fronte a questa drammatica situazione, l'assemblea non ha potuto non denunciare ancora una volta che **la politica nulla ha fatto**: niente è stato predisposto nei comuni del cratere a tutela del lavoro e del reddito. La ricostruzione resta ancora una fantasticheria di Berlusconi e Bertolaso.

In chiusura, riconosciuto da tutti i presenti che la lotta contro la riforma «Gel-monti» e in difesa della scuola pubblica è una lotta di carattere generale e intergenerazionale, una lotta che riguarda l'interesse collettivo del paese, il Comitato ha rilanciato l'appello alla mobilitazione per lo stralcio immediato della riforma, per l'immissione in ruolo di tutti i docenti precari su tutti i posti vacanti di organico di diritto e di fatto, per massicci investimenti per la scuola pubblica e l'elaborazione di una «altra riforma», per una scuola che sia davvero pubblica, laica e democratica.

Il Comitato, infine, conferma la partecipazione ai prossimi appuntamenti di mobilitazione e di lotta:

- L'Aquila 6 ottobre 2010: assemblea provinciale per la difesa della scuola pubblica, indetta da Cobas-scuola
- Sulmona 8 ottobre 2010: mobilitazione nazionale studentesca indetta da UdS
- L'Aquila 15 ottobre 2010: sciopero generale del popolo della scuola con manifestazioni territoriali indetto da Cobas-scuola

All'assemblea, promossa e organizzata dal Comitato territoriale difesa scuola pubblica di Sulmona, hanno partecipato e portato il proprio contributo attivisti del coordinamento Precari scuola Abruzzo, UdS, Cobas-scuola Abruzzo, Giovani comunisti.

Comitato territoriale difesa scuola pubblica - Sulmona